



Padre Annibale, oggi

Riccardo Pignatelli

“Innamoratevi
di Gesù Cristo”

PADRE ANNIBALE, OGGI

Postulazione dei Rogazionisti

Via Tuscolana 167 - 00182 Roma

Tel. 06.70.20.751 - ccp 30456008

www.difrancia.net

postulazione@rcj.org

Riccardo Pignatelli

“Innamoratevi di Gesù Cristo”

Presentazione

Innamoratevi di Gesù Cristo. Un saluto affettuoso e carico di sentimenti spirituali, fatto una sera del 1886 sull'uscio di una delle casette del misero quartiere Avignone a Messina da sant'Annibale Maria Di Francia al giovane Francesco Vitale del clero messinese, non può considerarsi semplicemente il saluto dopo un incontro, ma l'augurio ed il programma di vita che il canonico dei poveri presentava al giovane incamminato verso il sacerdozio per la buona riuscita della sua stessa vocazione.

Innamoratevi di Gesù Cristo. Fu la naturale manifestazione di una intera vita posta al servizio di Dio e degli uomini, sintesi del sacerdozio ministeriale ed icona di efficace formazione per un giovane chiamato a consacrare la propria vita al Sommo ed eterno sacerdote.

Innamoratevi di Gesù Cristo. È il frutto di una nuova pedagogia di santità vissuta, consegnata dal papa alla Chiesa intera quale eredità ed insegnamento di vita di sant'Annibale Maria Di Francia, padre degli orfani e dei poveri, autentico anticipatore e maestro della moderna pastorale vocazionale.

L'amore per Gesù Cristo segnò interamente la vita del santo canonico messinese. L'amore di Gesù in un'anima era per lui il segno più evidente della santità.

Racconta Francesco Bonaventura Vitale, suo primo biografo e successore:

Mi chiese un giorno il Padre nella grande sua semplicità e confidenza di anima: «La vuole bene V. R. la SS. Vergine, e quanto Nostro Signore?». Io ebbi a rispondergli: «Padre, non tanto!». «Ah, sì, soggiunse, anch'io non tanto, perché l'amore di N. S. mi soggioga!». Le sue parole non tanto, si comprende, avevano un significato ben diverso dalle mie. Egli le spiegò con ciò che aggiunse: – L'amore di Gesù mi soggioga! – E sotto questo giogo che lo avvinceva tutto, egli non scorgeva l'amore di Maria che sotto una nube, la quale velava l'incendio amoroso, che pure ardeva nel suo cuore verso la SS. Vergine.

Nella moderna società che parla continuamente di amore e lo trascrive sui pentagrammi della musica, lo imprime sulle pellicole cinematografiche, lo stampa con milioni di caratteri sui libri, lo offre nella biblioteca virtuale di internet, tante volte si corre il rischio di parlare di amore, ma di agire senza amore, soprattutto quando questa realtà viene relegata negli spazi intimistici di una fede religiosa che non riesce più ad orientare i costumi e la moralità dell'esistenza umana.

Il panorama dell'attuale pastorale giovanile, creativa e sprizzante entusiasmo, soprattutto a seguito delle Giornate Mondiali della Gioventù, esaltante invenzione di Giovanni Paolo II, dove i promettenti segni dei tempi sono evidenziati dalla crescente domanda di significato e di nuova qualità della vita, dalla simpatia per la preghiera, dalla ricerca dell'essenziale, dal servizio nel volontariato, dalla ripresa della direzione spirituale, presenta i giovani

che, di fronte al progetto del loro futuro, esprimono atteggiamenti ambivalenti oscillanti tra l'esigenza di autogratificazione e l'appello di autorealizzazione, tra il rifiuto di modelli tradizionali e il desiderio di modelli rinnovati o nuovi più esplicitamente umanizzanti; tra l'assuefazione alla logica del provvisorio e l'intuizione del valore di scelte radicali; tra l'anonimato generato dalla cultura di massa e l'insoffocabile desiderio di costruire da protagonisti la storia (PVI, 18).

A conclusione del Grande Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II ricordava nella *Novo Millennio Ineunte* che *i giovani si sono rivelati per Roma e per la Chiesa un dono speciale dello Spirito di Dio*. E continuava: *C'è talvolta, quando si guarda ai giovani, con i problemi e le fragilità che li segnano nella società contemporanea, una tendenza al pessimismo. Tutto il 2000 ed in modo particolare il Giubileo dei Giovani ci ha come "spiazzati", consegnandoci invece il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza. Infine l'affermazione di un autentica e vera pastorale giovanile: Non è forse Cristo il segreto della vera libertà e della gioia profonda del cuore? Non è Cristo l'amico supremo e insieme l'educatore di ogni autentica amicizia? Se ai giovani Cristo è presentato col suo vero volto, essi lo sentono come una risposta convincente e sono capaci di accoglierne il messaggio, anche se esigente e segnato dalla Croce* (cf NMI, 9, passim).

Chi ha scoperto Cristo deve portare altri

verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla, affermava Benedetto XVI nella messa conclusiva della XX Giornata mondiale della gioventù a Colonia.

Quasi come una autentica sfida, il messaggio di sant'Annibale, si rivolge proprio a questa gioventù con una proposta significativa ed eternamente valida: *Innamoratevi di Gesù Cristo!* Questa sfida il santo apostolo della preghiera per le vocazioni l'ha vissuta concretamente con la sua esistenza sul duplice binario della sua esperienza carismatica e religiosa: l'amore per i poveri, soprattutto piccoli e giovani, l'impegno zelante, quasi fissazione, perché la preghiera per le vocazioni divenisse *Rogazione universale*.

Sta qui il segreto della novità del suo messaggio e dell'eredità che ha lasciato prima ai suoi figli e figlie ed oggi, con la canonizzazione, alla Chiesa intera: il problema della crisi vocazionale e la mancanza dei *cultori della messe*, si deve affrontare a partire dall'indicazione chiara e precisa di Gesù Cristo: *Rogate ergo, pregate dunque il Padrone della messe*, e da un conseguente innamoramento della stessa persona di Cristo. Se è vero che la scelta vocazionale è fatta in base ad una forma concreta di interesse e di passione verso qualcuno e qualcosa, il segreto per la buona riuscita di un itinerario vocazionale e di vita è costituito essenzialmente da un profondo, vero, appassionato innamoramento per Gesù Cristo.

Tutto questo l'ha raccontato con la sua

vita e la sua azione carismatica Annibale Maria Di Francia.

Tutto questo lo ripropone con uno stile fluente e chiaro Riccardo Pignatelli, sacerdote rogazionista, il postulatore della Canonizzazione di sant'Annibale. Facendo continuo ricorso all'autorevolezza degli scritti del santo, lo studio presenta in maniera nuova la consegna che a nome del santo canonico messinese, il papa stesso della canonizzazione, Giovanni Paolo II, ha affidato alla Chiesa intera, in particolare ai giovani: *Innamoratevi di Gesù Cristo!* Il papa definisce questa consegna una *abituale esortazione* del santo, quasi a sancire con autorevolezza una intera vita scandita dall'amore per Gesù Cristo, segreto della buona riuscita di ogni opera, vero criterio di santificazione, autentico itinerario di discernimento vocazionale soprattutto per i giovani di oggi.

La riflessione si incentra sull'amore di sant'Annibale per Gesù e si articola e specifica nelle sfaccettature tipiche del suo apostolato carismatico: il Rogate ed i poveri, per concludere come questo amore è stata una caratteristica veramente singolare della spiritualità annibaliana.

L'innamoramento verso Gesù secondo sant'Annibale deve tradursi concretamente in *pratica di amore*, cioè in una sorta di impegno giornaliero e costante a rendere vivo l'amore con l'imitazione, l'accoglienza delle indicazioni evangeliche, l'impegno verso il prossimo, soprattutto i piccoli ed i poveri, la preghiera e l'azione per le vocazioni, la ripetizione sistematica di "Gesù ti

amo". La sua penna e l'ardore del suo cuore ci ha lasciato un bellissimo atto di amore che è esempio di preghiera fiduciosa ed amorevole di sottomissione, riparazione, esaltazione, interpretazione cosmica del bisogno che ogni uomo ha di amare ed onorare Gesù Cristo.

La storiografia rogazionista ha tramandato un episodio significativo raccontato dal Vitale, testimone oculare. Si era pensato di produrre una cartolina di propaganda delle attività rogazioniste con la foto di un gruppo di orfani attorno a sant'Annibale. La macchina fotografica era pronta per scattare. P. Annibale precedendo lo scatto dice: *Attenti, figlioli! Guardate fissi alla macchina e ognuno di voi dica nel suo cuore: Gesù ti amo! E così la macchina fotografica raccoglierà il vostro grido interno e lo fotograferà pure dentro la vostra immagine.*

È un episodio che fa pensare e manifesta la capacità di un ardente amore che avvinghia interamente e che si manifesta anche con le espressioni oltre che verbali, visive e iconografiche.

I beati e i santi, ricordava Benedetto XVI ai giovani nella veglia sulla spianata di Marienfeld il 20 agosto 2005 per la XX Giornata mondiale della gioventù, sono stati persone che non hanno cercato ostinatamente la propria felicità, ma semplicemente hanno voluto donarsi, perché sono state raggiunte dalla luce di Cristo. Essi ci indicano così la strada per diventare felici, ci mostrano come si riesce ad essere persone veramente umane.

Nella attuale programmazione pastorale nel segno della santità, come suggerisce Giovanni Paolo II, come nel battesimo si chiede al catecumeno: “Vuoi diventare santo?”, in una autentica pastorale giovanile che porti i giovani ad un serio cammino di discernimento e di scelta di vita, sarà opportuno proporre ai giovani l’esortazione di Annibale Maria Di Francia: Innamoratevi di Gesù Cristo! Potrebbe essere il segreto per la buona riuscita nella vita.

ANGELO SARDONE

Postulatore Generale dei Rogazionisti

Introduzione

«Padre Annibale Maria Di Francia rivolge ai giovani del nostro tempo la sua abituale esortazione: “Innamoratevi di Gesù Cristo”».

È stato questo il messaggio lanciato da Giovanni Paolo II nell'omelia per la canonizzazione del nostro Santo, nel quale il Papa ha riconosciuto un uomo talmente innamorato di Gesù da potere essere indicato come maestro e guida per tutti coloro che si definiscono cristiani, ma particolarmente per i giovani, che hanno bisogno di una forte carica di amore per Cristo per compiere le scelte decisive della loro vita, dando una generosa risposta alla vocazione che il Signore gli ispira. Solo chi è innamorato di Cristo è in grado di seguirlo fino a *giocare la vita* per Lui.

Il Di Francia non è stato uno dei tanti che hanno soltanto saputo parlare e scrivere sul come amare il Figlio di Dio; egli Lo ha amato di una intensità tale da potere a ragione essere definito *l'innamorato di Gesù Cristo*, visto che di se stesso ha potuto affermare: «Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, è tutto il mio amore, è tutto il mio Sommo Bene! Io lo amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente! Egli è tutto il sospiro della mia vita, tutta la speranza della mia eterna felicità». Sono le parole di un vero *innamorato*, che non si accontenta di amare il suo *Sommo Bene*, ma

che non si dà pace nel mettere in atto tutte le sue energie affinché l'Amato possa ricevere da tutti il doveroso tributo d'amore. Da qui ha origine il suo lapidario messaggio: «Innamoratevi di Gesù Cristo» e la esortazione: «Oh, voglia la divina bontà che viviamo innamorati di questo Diletto dei cuori, del Re dell'eterno amore, dell'Amore eterno delle anime nostre!».

Padre Annibale era convinto che soltanto se si è veramente innamorati di Cristo ha senso il definirsi veri cristiani, ferventi religiosi, zelanti sacerdoti, riuscendo così ad essere e a rimanere fedeli alla propria vocazione. Infatti, non si tratta di considerarsi semplici adepti di un *credo*; occorre essere tanto affascinati dalla persona del Salvatore da passare dalla ammirazione ad una *sequela* così appassionata da fare della Persona del Salvatore l'oggetto esclusivo del proprio amore: «L'amore di Gesù dev'essere il principio, l'oggetto, il fine e l'anima di tutte le nostre intenzioni, azioni ed osservanze: Gesù solo, tutto in Gesù, per Gesù e da Gesù».

Chi ama condivide in pieno la volontà dell'amato. Il Di Francia, proprio perché era innamorato di Cristo, cercò di ricopiare nella sua esistenza le azioni di Colui che era il sommo amore della sua vita. Per questo prende a cuore quelli che egli chiama «gli interessi del Cuore di Gesù», il quale era tutto teso nello zelare la gloria di Dio e la salvezza degli uomini. Cristo aveva lamentato la sproporzione tra l'immensità della *messe* delle anime da coltivare e la scarsità degli *operai* che la dovrebbero cu-

rare e raccogliere. Perciò, l'obbedienza al categorico comando di *pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe* (cf. Mt 9, 38; Lc 10, 2) divenne per Sant'Annibale *chiodo fisso, idea-risorsa* e missione per le quali spese tutta la sua vita, tanto da essere ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa come «insigne apostolo della preghiera per le vocazioni, autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale».

Fu proprio dall'innamoramento per Cristo che nel Di Francia scaturì quell'intenso zelo, da lui definito «ardore di carità», che lo distinse e gli fece dedicare la vita per la gloria di Dio e per la salvezza degli uomini. La vicinanza del suo cuore a quello del Cristo divenne consonanza, conformità d'intenti e quindi condivisione della compassione per le folle dei miserabili, per le persone emarginate, per le moltitudini dei senza pane e dei senza Dio.

Nel corso della trattazione preferiremo fare parlare alcuni testimoni oculari, ma soprattutto, spigolando nei 62 volumi dei suoi scritti, inseriremo frequentemente alcuni pensieri di Sant'Annibale intendendo così arricchire e avvalorare questo studio con la forza persuasiva delle sue stesse parole, cariche dei sentimenti che erano in lui e che egli è ancora oggi in grado di comunicare a chi ha la fortuna di mettersi alla sua scuola.

Il suo amore a Gesù

In un documento intitolato *Dichiarazioni e promesse* Sant'Annibale ha scritto: «Non avrò presente altro obiettivo, come fine di ogni azione e di tutta la mia esistenza, che Gesù solo: amare Gesù Sommo Bene quanto Egli è degno, sospirare Gesù, piacere in tutto a Gesù, possedere Gesù col più fervente amore, con la più perfetta unione della mia volontà con quella di Gesù Signor mio. Contemplerò Gesù con lo sguardo della più viva fede nell'intimo del mio cuore, sempre dimorante nel più profondo dell'anima mia, che mi stimola ad amarlo, che mi domanda amore, che mi attira a Sé, anelante di farmi una stessa cosa con lui, e che si affligge infinitamente ad ogni mia infedeltà non riparata. Lo ascolterò con l'orecchio dell'anima che mi chiede *anime, anime*, e sacrificio per amor suo e delle anime».

L'amore a Gesù, l'innamoramento per Cristo era per il Di Francia non un semplice e pio desiderio ma un'ardente e concreta passione, che dava senso e motivazione alle grandi opere compiute durante la sua vita, fuoco che bruciava nel cuore di Padre Annibale e che cercava la sua espansione nell'infiammare anche i cuori degli altri, ai quali raccomandava: «Gesù non vuole cuori freddi, Egli vuole amore, amore intimo, tenero, espansivo, forte, tranquillo, pacifico, eppure ardente, fervoroso, costante». E suggerisce:

«Non può farsi a Gesù amatissimo cosa più gradita che dirgli: io ti amo! Egli lo desidera e lo vuole da noi. Ripetiamoglielo spesso; anzi, quando con la bocca non possiamo, lo diremo con il cuore. E perché momento della nostra vita non vi sia in cui così dolce nome non fosse da noi proferito, dichiariamogli che con ogni palpito del nostro cuore intendiamo ripetergli: Gesù, io ti amo! E veramente Gesù merita tutto il nostro amore. Perché, amandoci Egli infinitamente, non dovremmo noi in contraccambio corrispondere con quel poco di amore di cui siamo capaci? Diciamogli dunque perennemente di vero cuore: Gesù, io ti amo!».

Il nostro Santo, pieno di attenzione e di ammirazione per quanto il Cristo aveva compiuto a vantaggio spirituale e materiale degli uomini del suo tempo, s'impegnò a copiarlo in tutto quello che poteva; perciò insegnò, predicò, compatì e curò con tutti i mezzi i mali dello spirito e del corpo di coloro nei quali il Redentore si era preferibilmente identificato, cioè i piccoli ed i poveri. Per questo Padre Annibale poté scrivere: «L'amore del prossimo fino al sacrificio, non può sussistere senza l'amore verso Gesù Cristo Dio. [...] Se io non amassi Gesù Cristo Dio, mi annoierei ben presto a stare in mezzo ai poveri più abbietti, e spogliarmi del mio, e perdere il sonno e la propria quiete per i poveri e per i bambini!».

Egli era innamorato di Cristo fino al punto da giungere a dividerne i sentimenti, gli *interessi* fino a partecipare alle sue *pene intime*, fino a far sua la compassione del Salvatore verso «le folle stanche e

sfinite come pecore senza pastore» sparse in tutto il mondo. Alle sue Suore egli scrisse: «Amiamo Gesù Sommo Bene: siamo attorno a Lui con un cuor solo, con un'anima sola, con una sola mente; guardiamo Gesù, faticiamo per Gesù, zeliamo gli interessi del Cuore di Gesù, affliggiamoci di tutto ciò che affligge Gesù; non sia per noi altro pensiero che Gesù e ritenete, figlie benedette, che con Gesù si trova ogni felicità».

Sant'Annibale credeva fermamente che la santità di un'anima dovesse avere come termine di verifica l'intensità dell'amore a Gesù Cristo; e perciò, mentre cercava di conoscere e di avvicinare le persone che riteneva tutte comprese di questo divino amore, realisticamente considerava: «Potrebbero fare miracoli tante anime che sembrano privilegiate; ma se non hanno un grande amore per Gesù, io non mi sento trasportato per esse».

Il nostro Santo così concepiva il perché e il come amare Cristo: «Se questa preziosa scintilla dell'amore a Gesù non si accende nei nostri cuori, tutto è inutile. Se io trasporto i monti da un punto all'altro, disse l'Apostolo, e se pure do il mio corpo alla fiamme, tutto questo a nulla mi giova se non ho l'amore di Dio, se non faccio tutto per Dio. Si deve considerare che vuol dire Gesù e il suo amore per l'uomo e la felicità di amarlo».

Da uomo concreto, Padre Annibale precisava: «Avvertite che amare Gesù non vuol dire sentire un poco di devozione sensibile, o il piacere di non far nulla e starsene in Chiesa; ma vuol dire mortificarsi sottomet-

tersi all'ubbidienza, guardarsi attentamente dai peccati anche più lievi, e abbracciare la Croce del travaglio, dello stento, della povertà, della contraddizione e di qualunque patire. Così si accende nell'anima il Divino Amore, il quale porta con sé ogni vera consolazione».

Gli piaceva considerare Gesù come *Divino Sagittario dei cuori*, contemplandolo nell'atto di scagliare i suoi dardi amorosi per la conquista delle anime:

*Quando di dolce amore – Ei vuol
ferire un cuore, – Basta che il pensi
appena: – Toglie la mira, adatta –
Su l'arco l'agilissima saetta, – E
rapida la mena – Al cor che non
l'aspetta; – Ed oh, quali ferite apre
nel cuore, – Che tutto il fanno spa-
simar d'amore!*

Ci sembra di trovare la descrizione dello spirito di sacrificio che lo animava in questo suo scritto: «Grandi misteri rivela all'anima l'amore di Gesù, e a grandi virtù la sprona! Le anime vere amanti di Gesù si accendono di due seti ardenti: la brama del patire e lo zelo della Divina Gloria e salute delle anime. Esse vogliono testimoniare il loro amore a Gesù col patire, e vogliono consolare tutte le brame di quel Divino Cuore con acquistargli anime».

Nell'appendice di questo fascicolo trascriviamo una pagina di appunti con il titolo: «Imitazione di Gesù Signor mio» nella quale Padre Annibale elenca una serie di 37 virtù praticate dal Cristo con l'impegno personale di riprodurle, per amore, nella propria vita.

Il suo innamoramento per Gesù Cristo giunse al punto da sentirsi quasi in colpa per non essere stato in grado di esprimere il suo amore per il Sommo Bene fin dai primi istanti della propria venuta al mondo. Allora cerca di riparare con questa preghiera: «Permettetemi, diletto Amor mio, questo esercizio d'amore: se Voi, per esempio, nel momento della mia nascita al mondo dal seno materno, mi aveste infusa tanta intelligenza di Voi, sommo ed unico Bene, almeno quanto fino adesso me ne avete data, se io allora, in quel primo istante, per vostra gratuita misericordia, vi avessi conosciuto almeno come ora vi conosco, allora, o Diletto mio Gesù, Vita mia, Luce degli occhi miei, io avrei fatto così: appena uscita la testolina dall'alvo materno, avrei tirato un respiro e formato un vagito; e con quel respiro e con quel vagito avrei formato un atto di amore a Voi, Sommo Bene, ed indi con sospiri, vagiti e lagrime avrei voluto dirvi: — O mio Dio, o mio Creatore, o Redentore adorabile dell'anima mia, eccomi vostra creaturina, atomo impercettibile, vi adoro! Neonato, mi getto ai vostri piedi, li bacio amorosissimamente e vi adoro! Vi riconosco e confesso per mio Dio, per mio Signore, per mio tutto, e vi adoro! Neonato al mondo, io vi adoro con l'anima, col corpo, con i sensi!».

Non è mancato chi, per insufficiente conoscenza del nostro Santo, e quindi con estrema superficialità, ha creduto di potere considerare simili espressioni come esagerazioni devozionali e frutto di religiosità popolare ed *infantile*; ma, non è dei semplici e dei piccoli il regno dei cieli?

Innamorato del Cristo del *Rogate*

Ogni Santo è stato un imitatore di Cristo. Ognuno di essi è stato affascinato in modo particolare da un aspetto, da una caratteristica, da uno specifico messaggio del Salvatore, privilegiando o la figura del Cristo che prega sul monte o che annuncia il regno di Dio o che guarisce i malati o che converte i peccatori o che benedice i fanciulli o che fa del bene a tutti, ecc. (cf. *LG*, 46).

Sant'Annibale ha *copiato* la sua vita su tutto il Vangelo: «L'amore che io porto al Signor mio Gesù Cristo, quale vero Dio, mi spinge ad ubbidire a tutte le sue parole, oltre che produce in me un'altra fiamma di amore, cioè l'amore del mio prossimo». Con questa affermazione egli ci fa capire perché abbia *sposato* con uno zelo senza misura quelli che egli chiamava *gli interessi del Cuore di Gesù*; ma sappiamo che il Di Francia è stato particolarmente folgorato dalla figura, dalle parole e dal messaggio del *Cristo del Rogate*, descritto in quel brano evangelico, che racconta: «Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate [*Rogate*] dun-

que il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe”» (*Mt* 9, 35-38). In una parola, il *Cristo del Rogate*, di cui il Di Francia era innamorato, è quello che va missionario per città e villaggi, insegnando, predicando e curando; ma, in vista delle moltitudini abbandonate, alle quali mancano e mancheranno quelli che lo collaborino nell’opera di salvezza, ne ha compassione e comanda di pregare il Padre perché invii molti altri ad operare per il bene dell’umanità.

Il nostro Santo, riferendosi alla parola latina iniziale del brano di Matteo 9, 38 e di Luca 10,2 chiamava semplicemente *Rogate* tutto quanto ha attinenza con la preghiera per le vocazioni e con il movimento che aveva creato attorno ad essa.

Crediamo che, al riguardo, non possa esserci migliore e più autorevole riconoscimento di quello fatto dal Santo Padre Giovanni Paolo II durante l’omelia per la beatificazione di Padre Annibale (7.10.1990) e durante l’udienza concessa l’indomani: «Il fuoco d’amore per il Signore e per gli uomini segnò tutta la vita e l’opera del Beato Annibale Maria Di Francia. Colpito fin dall’adolescenza dalla espressione evangelica: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe” (*Mt* 9, 38; *Lc* 10, 2), egli spese tutte le sue energie per questa nobilissima causa».

Questo *fuoco d’amore* per il suo Signore è stato il movente che ha fatto condividere al Di Francia la stessa compassione che

Cristo ebbe per le innumerevoli folle dei piccoli e poveri, *folle stanche e sfinite come pecore senza pastore*. Perciò Giovanni Paolo II, sempre parlando di Padre Annibale, aveva detto: «La moltitudine di persone non ancora raggiunte dal Vangelo e il numero insufficiente degli evangelizzatori sono stati il tormento del suo cuore di apostolo e di sacerdote. Fondò a tal fine due Famiglie religiose: i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, e promosse numerose iniziative per diffondere tra i fedeli la coscienza della necessità di pregare intensamente per le vocazioni».

Per amore e con l'amore dell'amato Gesù il Di Francia consumò la sua vita per diffondere il comando evangelico di pregare per le vocazioni, facendosi egli stesso *operaio del Vangelo* per la promozione spirituale e materiale del prossimo. «Vi si dedicò, o per zelo o per fissazione, o per l'uno e l'altra». È quanto, con una certa ironia, ebbe a dire di sé il nostro Santo riferendosi al suo impegno incondizionato per la diffusione della preghiera per le vocazioni.

Annibale, già da giovane laico, soffriva nel constatare la inadeguatezza qualitativa di un certa parte del clero e considerava che, alla pur sufficiente quantità numerica di sacerdoti in quel tempo, faceva difetto, almeno in alcuni luoghi, la qualità e quindi scaturiva la necessità che vi fossero sempre e dappertutto sacerdoti soprattutto santi.

Parlando di sé in terza persona, il Di Francia scrisse: «Un giovane, nel principio del suo volersi dare a Dio e quando ancora

nulla conosceva di quelle parole del S. Vangelo, ebbe in mente questo pensiero predominante, cioè che, per operarvi il maggior bene nella S. Chiesa, per salvarsi molte anime, per estendersi il Regno di Dio sulla Terra, nessun mezzo fosse tanto sicuro quanto l'accrescersi di eletti Ministri di Dio, di uomini santi, apostolici, secondo il Cuore di Gesù, e che quindi ottima e proficua preghiera da preferirsi sarebbe quella di chiedere istantemente al Cuore Santissimo di Gesù che mandi sulla Terra uomini santi e Sacerdoti eletti come ai tempi di S. Domenico e di S. Francesco, come ai tempi di S. Ignazio, come ai tempi del Salesio, di S. Alfonso e simili. Questa idea gli pareva molto chiara e indiscutibile. Il detto giovane in seguito restò sorpreso e compenetrato di leggere nel S. Vangelo quelle divine Parole: "La messe è molta, ma gli Operai sono pochi; pregate dunque il Padrone della messe, che mandi Operai nella sua messe"».

L'amore per il *Cristo del Rogate* accese nel giovane Annibale non soltanto l'appassionata condivisione della compassione di Gesù per le *folle stanche e sfinite come pecore senza pastore*, ma l'impellente necessità di *buoni operai della messe* lo spinse sia a pregare per le vocazioni che ad offrire la propria personale disponibilità al bisogno di *buoni operai della messe* rispondendo generosamente alla sua vocazione al sacerdozio, che definì: *improvvisa, irresistibile, sicurissima*.

Egli perciò prese alla lettera il brano parallelo di Luca, 10, 2-3: «*Pregate il Pa-*

drone della messe... Andate!» ed effettivamente *andò*, occasionalmente da diacono e stabilmente da sacerdote, ad abitare nel quartiere più povero e disastroso della sua Messina, e vi spese la vita lavorando non soltanto per l'evangelizzazione e la promozione umana di una moltitudine di sventurati di ogni specie, ma anche perché quegli stessi infelici invocassero il *Padrone della messe di mandare operai* sia in quella *messe* che in tutti gli altri campi del mondo affollati di affamati di pane e di Dio. La preghiera per le vocazioni divenne, come egli scrisse: «regola di preghiera comune in mezzo a quella turba di poverelli e di figli di poverelli nel massimo abbandono, i quali formavano veramente un gregge senza pastore. Era assai bello che la Rogazione evangelica per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa, risuonava ormai nelle tenere voci dei figliuoli dei poveri, e da quel misero luogo s'innalzava al Cielo».

Scoppiò in lui uno zelo incontenibile di obbedire al comando del suo amato *Sommo Bene Gesù* pregando incessantemente, propagando quella preghiera affinché divenisse universale e lavorando con tutti i mezzi a favore delle vocazioni. Scrisse: «In questa divina Parola che Gesù Cristo “diceva”, si racchiude ogni bene per tutta la S. Chiesa, per tutta la società, per tutte le anime. Poiché, quando il Sommo Dio manda i Sacerdoti secondo il suo Cuore alla S. Chiesa e ai popoli, chi può dire l'immenso bene che ne risulta? Ebbene, se Gesù Cristo disse: “Pregate il Padrone della messe (che sono tutte le anime) perché mandi Operai nella sua

messe”, vuol dire: 1° che Egli vuole assolutamente che tutti facciano questa preghiera, e che specialmente la facciano tutte le anime a Dio consacrate; 2° che Egli la esaudirà infallibilmente, e che quindi quanto più si dilaterà questa divina preghiera, tanto più la S. Chiesa sovrabbonderà di eletti e santi Ministri del Santuario. Ed ecco la universale salvezza, essendo i Sacerdoti la luce del mondo e il sale della Terra».

Padre Annibale, innamorato di Cristo, non poteva disinteressarsi degli *interessi* del suo amato Signore. La sua *fissazione*, come egli amava definire il suo *zelo* per le vocazioni e per la preghiera per ottenerle, gli faceva ricercare tutti i mezzi, che gli consentissero di propagare il comando del Vangelo. «Fattosi sacerdote – egli scrisse parlando ancora di se stesso – ebbe un’idea, cioè che potrebbe essere cosa assai accetta al Cuore SS. di Gesù e all’immacolato Cuore della SS. Vergine, e fecondo di grandi beni, se si formassero due Comunità Religiose, una di uomini e una di donne, che avrebbero il voto di obbedienza a quel comando di Gesù Cristo: “Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam”, e per mezzo di questo voto si legassero a tre cose: 1° a pregare quotidianamente e fervorosamente il Cuore adorabile di Gesù, la SS. Vergine Maria, S. Giuseppe, gli Angeli e i Santi per impetrare numerosi e santi Sacerdoti e sacri Operai ed Operaie alla S. Chiesa, a tutti i popoli, a tutte le nazioni del mondo, e vocazioni santissime e straordinarie a tutti i

Seminari, a tutti gli Ordini religiosi e a tutte le Diocesi. – 2° a propagare dovunque, per quanto fosse possibile, questo spirito di preghiera in omaggio ed obbedienza di quel Divino Comando. – 3° a farla gli uni e le altre, nella sfera della loro pochezza e possibilità, da Operai della mistica messe, lavorando pel bene spirituale e temporale dei prossimi. Con questa idea fissa quel povero sacerdote guardò nelle tante e tante Comunità Religiose e Congregazioni di ogni maniera che esistono e si vanno sempre formando nella S. Chiesa, e fu sorpreso al vedere che nessun Ordine religioso ha mai raccolto quella divina Parola della bocca adorabile di Gesù Cristo Signor Nostro, e quasi non se ne è fatto mai caso. Allora quel sacerdote, vedendo coi semplici lumi della ragione appoggiata alla Fede nel Vangelo che quella è parola di Gesù Cristo, è comando dello zelo del suo Divino Cuore, è parola e comando di una importanza suprema, anzi rimedio infallibile della salvezza della Chiesa e della Società, quel sacerdote pensò (Dio gli perdoni l'audacia) di iniziare le due suddette Comunità o Congregazioni religiose con un voto di obbedienza di triplice adempimento».

Fondò perciò i Padri Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, che appunto con un quarto voto si impegnano a mettere in atto i tre punti su indicati.

Nella *Positio* per la sua causa di canonizzazione troviamo scritto: «Il Rogate emerge come il nucleo centrale e l'elemento essenziale che fonda la complessa persona-

lità, la profonda spiritualità, l'eroica santità e la sorprendente attività dell'uomo di Dio». È per questo che, come abbiamo già detto, la Chiesa lo ha autorevolmente definito «insigne apostolo della preghiera per le vocazioni, autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale».

Innamorato del Cristo povero nei poveri

I Santi sono stati capaci di vedere veramente in ogni povero Gesù Cristo povero. Essi hanno capito e vissuto in pieno l'affermazione di Gesù, che ritiene fatto a Lui tutto ciò che si fa ai piccoli ed ai bisognosi.

L'innamoramento di Padre Annibale per il Cristo non si fermava all'ammirazione ma puntava alla imitazione. In alcuni appunti intitolati «imitazione di Gesù Signor mio» il Di Francia scrive: «Gesù Cristo mio fu sempre povero, amò sempre la povertà, la praticò sempre, sempre; soffrì la fame e la sete; Gesù Signor mio amò i poveri e consolò gli afflitti; Gesù Signor mio amò assai i bambini e li esaltò; Gesù Cristo mio si fece tutto a tutti, e diede tutto se stesso per me e per tutti nella vita, nella morte, nella Resurrezione e nella SS. Eucaristia».

Il nostro Santo proveniva da una famiglia nobile, poteva contare su una carriera in ascesa sia in campo civile che ecclesiastico. Ma, l'amore per il suo amato Cristo che, pur essendo di natura divina, aveva assunto la condizione di servo, lo aveva spinto ad imitarlo nella rinuncia ad ogni aspirazione umana per darsi senza riserve ai più bisognosi. Pertanto, non soltanto amò i poveri, ma andò a vivere tra i poveri, con i poveri e come i poveri. Per lui era un atteggiamento consequenziale all'amore che nutriva per Cristo.

Lavorando senza sosta fra gli orfani ed i poveri, il Di Francia verificava però di non potere far fronte ai bisogni di tutti: occorre-
vano altri cuori ed altre braccia, che ope-
rassero per andare incontro alle innumere-
voli miserie spirituali e materiali. Perciò
scrisse: «Che cosa sono questi pochi orfani
che si salvano, e questi pochi poveri che si
evangelizzano, d'innanzi a milioni che se
ne perdono e che giacciono abbandonati co-
me gregge senza Pastore? Consideravo la
limitatezza delle mie miserissime forze e la
piccolissima cerchia della mia capacità, e
cercavo una uscita e la trovavo ampia, im-
mensa in quelle adorabili parole di Gesù
Cristo Signor nostro: "Rogate ergo Domi-
num Messis ut mittat Operarios in Mes-
sem suam". Allora mi pareva di aver trova-
to il segreto di tutte le Opere buone e della
salvezza di tutte le anime. Con questo con-
cetto predominante, io considerai questo
Pio Istituto non tanto come una semplice
Opera di beneficenza, avente lo scopo di
salvare un po' di orfani e di poveri, ma co-
me avente uno scopo ancora più grande ed
esteso, più direttamente rivolto alla divina
gloria e salute delle anime, al bene di tutta
la Chiesa; lo scopo cioè di raccogliere dalla
bocca santissima di Gesù Cristo il Mandato
del suo Divino Cuore espresso con quelle
dolcissime parole: Rogate ergo Dominum
Messis ut mittat Operarios in Messem
suam, e di zelarne l'adempimento nel mi-
glior modo possibile, ad majorem consola-
tionem Cordis Jesu».

L'amore per il Cristo del Rogate mandò
Padre Annibale verso *le folle stanche e ab-*

bandonate dei piccoli e dei poveri e l'amore per il Cristo povero nei poveri gli faceva notare quanto fossero pochi quelli che si rendono *operai della messe* del Signore per vedere, riconoscere e servire nei poveri il Cristo povero.

Il Di Francia riusciva veramente a vedere e toccare Cristo negli indigenti ai quali si avvicinava. Egli non era facile a raccontare fatti che lo riguardassero e che uscissero fuori della ordinarietà. Ma una volta, pressato dalle insistenze, si arrese alle implorazioni di uno dei primi Sacerdoti Rogazionisti, P. Serafino Santoro il quale ci narra quanto segue: «Per il bene dell'Opera, per la edificazione nostra, per la gloria del Signore, per farci amare la nostra vocazione, cedette. E allora cominciò, non senza un poco di stento, dopo mille proteste di segretezza: — Lo dico per far conoscere come il Signore fece per tirarmi all'amor dei poveri e per edificazione. Io un giorno andavo verso casa, nei primi tempi anzi nei primi giorni che cominciavo l'Opera. Quando mi incontro in un gruppo di persone che facevano circolo attorno a qualche cosa: era un ragazzo scemo, tutto lurido, con le labbra piene di bava e le vesti a brandelli e sudicio; e quella gente ne faceva uno spettacolo. Io n'ebbi pietà, presi quel ragazzo per mano, lo condussi con me a casa, così quella gente si sbandò. Giunto a casa, io ero solo con lui, perché nessuno dei miei c'era dentro. Lo presi, lo ripulii, gli detti da mangiare e lo misi a letto. Poi, considerando in quel poveretto nostro Signore, secondo la sua divina parola, mi accostai

per baciario, intendendo baciare Gesù. In quel momento sparì dai miei occhi quel ragazzo scemo: io vidi coricato nostro Signore Gesù Cristo, vidi il volto di nostro Signore Gesù Cristo con sguardo reale, penetrante, che mi colpì, m'intenerì: baciai e ribaciai il volto di nostro Signore Gesù. Era forse una visione d'intelligenza. Poi tutto tornò allo stato di prima. Lo provvidi di tutto e lo rimandai. Da quel momento io ebbi un trasporto maggiore per i poveri».

Padre Annibale quindi riusciva a vedere sensibilmente nei poveri il volto di Cristo, riusciva a percepire e toccare fisicamente lo stesso Cristo quando, come era solito fare, lavava loro i piedi, li ripuliva dagli insetti, li medicava, li nutriva e li... baciava.

Sarebbero tanti gli episodi da narrare a conferma di quanto Padre Annibale legasse la figura dei poveri a quella di Gesù Cristo e a convalida di come egli riversasse su di essi quasi lo stesso amore che nutriva per Cristo. Aggiungiamo soltanto queste due testimonianze, ricavate dalla *Informatio super virtutibus* per la sua canonizzazione. «Il sig. Rosario Marchese ricorda: “*mi trovavo ad Oria – 1910 – (...) comparve a braccetto del più ributtante povero di Oria, per i parassiti e per sporcizie, che giungevano a chiudergli anche le palpebre, e mi disse: ‘Costui è superiore ad un re e ad un imperatore, perché rappresenta la figura di Cristo’. Insieme con un altro lo lavai in una caldaia d’acqua molto calda. Il Servo di Dio mi diede dei suoi effetti personali nuovissimi per vestirlo*”». E un altro testimone,

Fr. Luigi Barbanti, ha rilasciato questa deposizione: *«Sono stato presente io diverse volte alla scena di poveri, ripugnanti per la sporcizia, entrare nella camera del Padre ed uscire lindi e vestiti a nuovo. Era lui che personalmente aveva curato la trasformazione, perché accanto alla sua stanza da letto c'era una vasca che serviva anche per lui; ai poveri dava anche cibo spirituale: la dottrina cristiana».*

Il Di Francia aveva preso spesso le difese del Signore quando Lo vedeva offeso nella sua divinità, perseguitato nel suo Corpo mistico che è la Chiesa, sacrilegamente profanato nel suo Corpo Eucaristico. Altrettanto egli faceva quando vedeva i poveri ed i piccoli disattesi e perseguitati, perché li considerava membra doloranti del Corpo di Cristo. Egli, tra l'altro, scrisse: «I poveri miseri derelitti non possono da se stessi farsi ragione, non hanno avvocati, che prendano energicamente la loro difesa, non hanno giornali che si occupino di loro e ne procurino i vantaggi; essi sono oggi il rifiuto della società e non sono creduti degni neanche di vivere!». In quei casi prendeva energicamente lui stesso le difese di quei deboli, esigendo il rispetto dei loro legittimi diritti contro la prepotenza e l'arroganza dei potenti, anche pagando di persona e venendo tacciato di pazzia. Confiderà poi questa situazione in una sua stupenda poesia, nella quale troviamo questi versi: «Spesso ho battuto a ferree porte invano; – atroce è stata la sentenza mia: – Via di qua l'importuno, egli è un insano, – sconti la pena della sua follia!».

«Innamoratevi di Gesù Cristo»

Amare Cristo e farlo amare da tutti era la passione, il programma, il *leit-motiv* della vita di Sant'Annibale. Ecco la testimonianza autobiografica di Padre Bonaventura Vitale, primo successore del Di Francia nella direzione dei Rogazionisti: «Avevo da poco tempo indossato l'abito talare, con l'ardente desiderio di ascendere un giorno, piacendo al Signore, allo stato sacerdotale, quando una sera mi recai in casa del Can. Annibale M. Di Francia, per chiedergli dei consigli spirituali, che potessero riguardare il mio nuovo stato di vita e la corrispondenza alle grazie che il Signore mi preparava nella Sua infinita misericordia. Toccavo il 20° anno di età, e sentivo fame e sete delle cose spirituali, andando in cerca di chi fosse capace di saziarmi. La scelta del Maestro non era invero tanto difficile, dato che la fama del Padre Di Francia trovava in quei giorni eco favorevole negli ambienti saturi di ascetica, di lettere e di operosità, congiunti alla speciale dote di un estro poetico elevato e purissimo. Fu breve il mio colloquio col Padre, e quando egli finì di soddisfare alle mie domande, mi licenziò dandomi a baciare la mano con queste poche parole: "Innamoratevi di Gesù Cristo". Era tutto il programma della sua vita, della quale aveva fatto getto per morire al mondo e vivere di Gesù Cristo».

Era stato *tutto il programma della sua*

vita, per il Di Francia, l'essere *innamorato di Cristo*. Difatti, da questo amore incondizionato egli trasse il trasporto e la forza di seguire il Salvatore fino al dono totale di sé. Padre Annibale era convinto che soltanto un'anima veramente innamorata di Cristo poteva sentirsi attratta da Lui fino al punto di seguirlo ovunque e comunque; perciò esortò e formò i suoi discepoli ad amare appassionatamente Gesù, essendo certo che da questa *passione* scaturivano sicuri frutti di impegno vocazionale ed apostolico. Era appunto all'aspetto vocazionale che il Di Francia mirava nell'esortare ad amare Gesù Cristo. Ecco come si esprime in una lettera rivolta ad una giovane: «Potrebbe darsi che in appresso la grazia riporti un pieno trionfo dentro di voi e il Signore vi dia un'ardente vocazione alla vita religiosa con l'amore a Gesù Cristo povero, umiliato, dispregiato e con grande brama d'imitarlo; nel che consiste l'essenza della vita religiosa».

Padre Vitale, divenuto sacerdote e, in seguito, religioso rogazionista, ricordando il consiglio del Di Francia, commentava: «Ciò che tali parole produssero nel mio cuore non so esprimerlo sebbene ancora lo senta avendomi esse soavemente ferito l'anima». Soltanto una persona straordinariamente infiammata di amore per Cristo, qual era quello di Sant'Annibale, poteva produrre tale accoglienza e risonanza in chi lo conosceva e lo ascoltava.

L'innamoratevi di Gesù Cristo del loro Fondatore ha fatto scuola negli Istituti dei Padri Rogazionisti e delle Figlie del Divino

Zelo. Chi scrive non può non ricordare che, negli anni della propria formazione religiosa e sacerdotale, questa esortazione veniva sistematicamente fatta oggetto delle istruzioni impartite dai formatori e che essa ha profondamente inciso nell'accoglienza della vocazione e nell'attaccamento ad essa, divenendo un saldo motivo di fedeltà. Non potevano non incidere positivamente nella mente dei figli e figlie del Di Francia parole come queste: «Grande felicità è quella di amare Gesù Sommo Bene e di anelare a consacrarsi tutto al suo divino servizio. Esercitatevi, figlioli carissimi, nel divino amore. Che il vostro desiderio sia santo e prodotto dall'ardente amore a Gesù diletto».

Padre Annibale poteva dire con l'apostolo: *La mia vita è Cristo*. Padre Vitale diceva che, anche conversando, le parole del nostro Santo «solevano penetrare nei cuori come dardi [...] quando ci esortava: “L'esercizio del divino amore, al quale debbono attendere i congregati sia incessantemente rivolto alla persona adorabile di Gesù Cristo! Oh, voglia la divina bontà che viviamo innamorati di questo Diletto dei cuori, del Re dell'eterno amore, dell'Amore eterno delle anime nostre! Amiamo Gesù Cristo con grande trasporto del cuore, della mente e di tutti noi stessi! Aneliamo, sospiriamo l'accrescimento del suo santo amore, domandiamolo molte volte al giorno e in tutti gli atti religiosi al Cuore stesso adorabile di Gesù”».

Non contento di quanto egli stesso fosse innamorato di Cristo, Sant'Annibale voleva

che tutti amassero il Salvatore con la sua stessa intensità: «Vi esorto, carissimi figlioli, a che il vostro cuore si dilati nell'amore santissimo verso l'adorabile ed amatissimo Signore Gesù Cristo. [...] L'amore di Gesù dev'essere il principio, l'oggetto, il fine e l'anima di tutte le nostre intenzioni, azioni ed osservanze: Gesù solo, tutto in Gesù, per Gesù e da Gesù».

Dal contatto con un maestro di vita spirituale come Padre Annibale, tutti potevano sentirsi attratti ad amare il Salvatore perché illuminati dai suoi evidenti atteggiamenti di vivo affetto, di costante tenerezza e di incondizionata dedizione verso il Signore della sua vita. Le sue dichiarazioni sono indicative del reale e profondo innamoramento della persona di Gesù Cristo. Le espressioni che egli usava indicano quanto Gesù fosse presente nei suoi pensieri e nelle sue opere e non soltanto di semplici sentimenti e di pie aspirazioni.

Il suo «innamoratevi di Gesù Cristo» esprimeva il desiderio che tutti amassero Colui che per amore aveva dato la sua vita fino a morire su una croce. Perciò scrisse: «Così è l'amore: non sa distaccarsi dall'amante! [...] Io specialmente parlo a quelle anime che si vogliono dedicare tutte a Dio, che sono incamminate per la via spirituale: e sappiano che non si può dare un passo per la via dell'amore di Gesù se non si pensa e si medita la sua Passione. Imprimetela nel vostro cuore questa Passione: meditate tutto giorno. [...] Mettiamoci spesso dinanzi alla mente Gesù legato nell'asta ecc. ecc.: riflettiamo che tutto lo patì per

amor nostro, e così Gesù s'imprimerà nel cuore».

A dimostrazione di quanto e di come il Di Francia si preoccupasse di fare innamorare tutti di Gesù Cristo, ci piace trascrivere qui la testimonianza di P. Teodoro Tusino, uno dei primi figli spirituali del nostro Santo: «Bisogna che io riporti un episodio legato al mio primo incontro col Padre, il 20 agosto 1911, quando con altri otto ragazzi, viaggiammo con lui per andare al suo istituto di Oria. Come il treno si mosse mi domandò: "Dimmi: quanto ami Gesù?". Babbettai: "L'amo quanto posso!". Ed egli ad insistere: "Ma quanto vuoi amarlo?". Non ricordo se e che cosa risposi; ricordo invece che, dopo aver rivolto a tutti la stessa domanda, egli suggerì questa risposta: "Io voglio amare Gesù con l'amore con cui l'amano tutti gli Angeli e i Santi del cielo e tutti i giusti della terra, con l'amore con cui l'ama la SS. Vergine Maria e finalmente con l'amore con cui l'ama il suo stesso divin Genitore!". E spiegava: "Certo non è possibile arrivare a tanto; ma che importa? Gesù gradisce i santi desideri, se ne compiace e accresce nell'anima le fiamme del suo amore!"».

Ovviamente, nel tempo di Natale, il canto da lui preferito, e che voleva si cantasse da tutti nelle sue Comunità, era il *Ti voglio tanto bene* di Sant'Alfonso. Nel dare alle Suore il «nome di religione» egli faceva loro apprezzare il privilegio di chiamarsi Gesuina, Gesulmina, Gesualda, Gesuele, ecc. perché contenevano il nome di Gesù.

L'innamoramento per Cristo comporta-

va per il Di Francia l'impegno per la santificazione: «Procuriamo, figlie in Gesù Cristo, di santificarci, perché tutto il resto è vanità. Vi esorto parimenti, figlie carissime in Gesù Cristo, a stringervi sempre più al Sommo Bene Gesù Diletto, a crescere nel suo amore desiderando di amarlo, di compatire le pene del suo divino Cuore e di consolarlo, come pure di esercitarvi con ogni fervore in tutte le sante virtù».

Giovanni Paolo II, nel riproporre ai giovani l'esortazione di Sant'Annibale: «Innamoratevi di Gesù Cristo», ha ravvisato in essa una carica di contenuti validi per garantire la disponibilità a rispondere generosamente al Cristo che chiama e a seguirLo fedelmente ovunque Egli mandi, perseverando nella propria vocazione personale.

Conclusione

L'innamoramento per Gesù Cristo è stata indubbiamente una caratteristica veramente singolare di Sant'Annibale. Chi l'aveva conosciuto ha testimoniato che «il solo pronunciare il Nome di Gesù lo rapiva e lo investiva della più profonda adorazione e del più grande fervore». Difatti egli stesso ha scritto: «Il solo nominare Gesù deve essere per me risveglio della sua divina presenza e di tutti i motivi che ho di amarlo, come sua creatura, come redento, come suo sacerdote, come vocato, come suo per tutti i titoli e specialmente per le grazie particolari che mi ha fatto».

Chi ama vuole che l'amato sia conosciuto ed amato anche dagli altri; perciò il nostro Santo cercava e trovava tutti i modi per coinvolgere quanti più poteva nell'amare il suo *Sommo Bene*, perché «se questa preziosa scintilla dell'amore a Gesù – egli scrisse – non si accende nei nostri cuori, tutto è inutile. Si deve considerare che vuol dire Gesù e il suo amore per l'uomo e la felicità di amarlo».

I primi collaboratori ci raccontavano che il Di Francia, quando spiegava la dottrina ai fanciulli del miserabile *Quartiere Avignone*, prendeva un crocifisso grande tra le mani e, additando loro le piaghe, esclamava con voce commossa: «Vedete, vedete quanto ci amava Gesù!». Padre Tusino, biografo di Padre Annibale, riferisce:

«Altro episodio, a cui ero presente. Si volle riprodurre un gruppo di orfanelli intorno al Padre, per una cartolina di propaganda. La macchina fotografica era pronta in atto di dare lo scatto. Allora il Padre d'un subito esclama: "Attenti, figliuoli! Guardate fissi alla macchina e ognuno di voi dica nel suo cuore: *Gesù io ti amo!* E così la macchina raccoglierà il vostro grido interno e lo fotograferà pure dentro la vostra immagine"». Padre Vitale, a commento, aggiungeva: «Non rileva, questo giochetto, l'ardente fiamma del suo cuore?».

Ancora oggi Sant'Annibale, come ha ricordato Giovanni Paolo II, continua a rivolgere a tutti, ma soprattutto ai giovani, il suo essenziale e vitale messaggio: «Innamoratevi di Gesù Cristo». In una lettera ai Rogazionisti il Di Francia scrive: «Vi esorto, carissimi figliuoli, a che il vostro cuore si dilati nell'amore santissimo verso l'adorabile e amantissimo Signore Gesù Cristo. Ahimé! Quale buona riuscita potranno fare quei giovani che non sentono ardere nei loro cuori l'amore verso Gesù Sommo Bene? [...] Amate Gesù con grande trasporto della volontà, dell'intelletto, nonché di tutte le potenze interiori e dei sensi dell'anima. Abbiate sempre presente la sua Persona adorabile, tutti i misteri della sua santissima vita, e soprattutto vi attirati a sé il tabernacolo santo».

Potremmo continuare ancora a lungo ad approfondire e ad ammirare l'intensità e la forza dell'innamoramento del Di Francia per Gesù Cristo e ad edificarci con i suoi insegnamenti, ma dobbiamo rientrare nei limiti consentitici da questo fascicolo.

Concludiamo con la frase con la quale Sant'Annibale chiudeva alcune sue lettere: «Vi auguro ogni più ardente Amore a Gesù Sommo Bene». È un augurio che *Padre Annibale, oggi*, continua ad indirizzare a tutti noi unitamente al suo caloroso appello: «Innamoratevi di Gesù Cristo!».

Appendice

Una pagina di Padre Annibale

Imitazione di Gesù Signor mio

Gesù Signor mio nei suoi tremendi patimenti si raccoglieva interiormente e pregava incessantemente.

Gesù Cristo Signor mio fece sempre la Volontà del suo eterno Genitore.

Gesù Cristo Signor mio compatì i peccatori, li cercò, li amò.

Gesù Cristo Signor mio amò i suoi nemici, li perdonò, li scusò, pregò per loro e fece loro del bene, s'immolò per loro e se ne salvarono!

Gesù Cristo Signor mio fu mansueto ed umile di cuore.

Gesù Cristo Signor mio fu suddito di Maria SS. e di S. Giuseppe e li ubbidì.

Gesù Cristo Signor mio amò immensamente e onorò la sua SS. Madre.

Gesù Cristo Signor mio amò immensamente per me il patire e il morire, e patì e morì per me!

Gesù Cristo Signor mio desiderò ardentissimamente e procurò indefessamente la gloria indefinita del Padre e la santificazione somma e salute delle anime.

Gesù Cristo Signor mio non si scusò, accusato a torto, tacque e sopportò.

Gesù Signor mio amò i poveri e consolò gli afflitti.

Gesù Signor mio amò assai i bambini e li esaltò.

Gesù Signor mio diede tutto se stesso per noi.

Gesù Signor mio fu astinentissimo nel mangiare e nel bere, e soffrì la fame e la sete.

Gesù Signor mio vegliava le notti a pregare con gemiti e clamore valido.

Gesù Signor mio gemeva e pregava per le vocazioni degli Apostoli e dei Santi in tutti i tempi.

Gesù Cristo mio non fu accettatore di persone.

Gesù Cristo mio insegnò la verità senza umani rispetti.

Gesù Cristo mio fu sempre composto e modesto, anche nel più grave patire.

Gesù Cristo mio custodì gelosamente la reputazione di Giuda stesso.

Gesù Cristo mio si umiliò sempre innanzi al Padre suo, si umiliò al cospetto degli Apostoli, lavando loro i piedi.

Gesù Cristo mio non passò un momento senza patire, pregare e faticare.

Gesù Cristo mio fu sempre povero, amò sempre la povertà, la praticò sempre, sempre.

Gesù Cristo mio negli atti era soave, tenero, attraente.

Gesù Cristo mio non disse una parola che non fosse santa e perfetta.

Gesù Cristo mio alternò la vita attiva e la contemplativa.

Gesù Cristo mio osservò pienamente tutta la legge, anche quella civile, pagando pure il tributo a Cesare.

Gesù Cristo mio fuggì gli onori e andò incontro ai disprezzi.

Gesù Cristo mio fu forte, coraggioso e costante nel patire.

Gesù Cristo mio amò, sospirò la Croce tutta la vita; vi si attaccò e vi si immolò con la sua preziosissima Vita, per amor mio.

Gesù Cristo mio si fece tutto a tutti, e diede tutto se stesso per me e per tutti nella vita, nella morte, nella Resurrezione e nella SS. Eucaristia.

Gesù Cristo mio con somma prudenza non fidò il suo interno ai Giudei, rispose convenientemente ad ogni loro domanda.

Gesù Cristo mio nascose il suo infinito patire col silenzio.

Gesù Cristo mio alle ingiurie rispondeva con dolcezza.

Gesù Cristo mio orava con la faccia per terra innanzi al suo Eterno Padre.

Gesù Cristo mio non solo ci amò infinitamente, ma infinitamente ci rispettò e ci rispetta!

Gesù Cristo mio sopportò e sopporta le infedeltà e ogni miseria degli eletti e dei peccatori, con instancabile e somma pazienza.

Trani 20.9.1910

(Scritti, vol. 60, pp. 9-10)

Cronologia

(vita ed opere)*

5 luglio 1851 ♦ Nasce a Messina Maria Annibale Di Francia, terzo di quattro figli, dal Cav. Francesco, Vice Console Pontificio, e dalla Nobildonna Anna Toscano.

23 ottobre 1852 ♦ All'età di quindici mesi rimane orfano di padre.

Verso il 1868 ♦ Mentre prega dinanzi al Santissimo Sacramento, intuisce la necessità di pregare per le vocazioni. Qualche tempo dopo, scopre nel Vangelo il «comando» di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* (Mt 9, 38; Lc 10, 2).

Ottobre 1869 ♦ Publica l'opuscolo di 32 pagine intitolato: *Primi versi di Annibale Di Francia da Messina*.

8 dicembre 1869 ♦ Veste l'abito ecclesiastico nella chiesa di San Francesco all'Immacolata, insieme con suo fratello Francesco Maria Di Francia.

16 gennaio 1870 ♦ A Messina, nella chiesa di San Nicolò dei Cuochi, inizia l'attività oratoria con il panegirico su *Maria Santissima della Provvidenza*.

26 agosto 1870 ♦ Consegue il diploma di Maestro elementare.

26 maggio 1877 ♦ L'Arcivescovo di Messina, monsignor Giuseppe Guarino, gli conferisce il diaconato nella chiesa di Montevergine.

Dic. 1877-Genn. 1878 ♦ Provvidenziale incontro, in un vicolo di Messina, con il mendicante Francesco Zancone.

* Estratto dalla *Cronologia di Padre Annibale* a cura di Padre Salvatore Greco.

Febbraio 1878 ♦ Ancora diacono, il giovane Annibale Maria Di Francia fa la sua prima visita alle «Case Avignone», il luogo di miseria dove abita anche il mendicante Francesco Zancone.

16 marzo 1878 ♦ Viene consacrato sacerdote da monsignor Giuseppe Guarino nella chiesa dello Spirito Santo.

Marzo - Aprile 1878 ♦ Padre Annibale, novello sacerdote, comincia il suo apostolato di rigenerazione umana, sociale e cristiana degli oltre duecento poveri che abitano nel quartiere Avignone.

Verso il 1880 ♦ Compone la prima preghiera per le vocazioni, non avendone trovata alcuna nei vari libri di devozione.

19 marzo 1881 ♦ Per la prima volta celebra la santa Messa tra i poveri del quartiere Avignone, nella piccola Cappella dedicata al Cuore Santissimo di Gesù.

Settembre-Ottobre 1881 ♦ Dà inizio ai primi laboratori per le ragazze.

Dicembre 1881 ♦ Viene nominato direttore del settimanale messinese *La Parola Cattolica*.

22 gennaio 1882 ♦ Monsignor Giuseppe Guarino lo nomina Canonico Statutario della Cattedrale di Messina.

8 settembre 1882 ♦ Dà inizio al primo orfanotrofio femminile.

4 novembre 1883 ♦ Inaugura il primo orfanotrofio maschile.

Novembre 1884 ♦ Impianta la prima tipografia che, insieme alla sartoria e alla calzoleria, serve ad avviare gli orfani ad un mestiere in vista del loro inserimento nella vita civile.

Settembre 1885 ♦ Stampa nella sua tipografia, al quartiere Avignone, la prima preghiera per ottenere i «buoni operai alla santa Chiesa», che viene diffusa tra i fedeli.

- 1° luglio 1886** ♦ Dopo due anni di fervorosa attesa e di intensa preparazione spirituale, con il consenso dell'arcivescovo rende sacramentale la prima cappella delle «Case Avignone».
- 19 marzo 1887** ♦ Ingresso nel noviziato delle prime quattro ragazze ed inizio della congregazione religiosa femminile.
- 1° luglio 1887** ♦ Nel primo anniversario della «venuta» di Gesù Sacramentato tra i poveri del quartiere Avignone, Padre Annibale stabilisce di ricordare in perpetuo l'evento dando così origine, per i suoi istituti, a quella che tuttora si chiama: *Festa del Primo Luglio*.
- Ottobre 1887** ♦ Provvidenziale istituzione della devozione del *Pane di Sant'Antonio* per gli orfani del quartiere Avignone, in occasione dell'epidemia di colera.
- 9 gennaio 1888** ♦ Muore la mamma di Padre Annibale, la signora Anna Toscano.
- 16 maggio 1897** ♦ Vestizione religiosa dei primi tre fratelli coadiutori e inizio della congregazione religiosa maschile.
- 22 novembre 1897** ♦ Istituisce la *Sacra Alleanza* per promuovere tra i vescovi, i sacerdoti e i religiosi la preghiera per le vocazioni.
- 6 maggio 1900** ♦ Professione religiosa *ad annum* di Padre Annibale insieme ai religiosi della prima comunità maschile.
- 8 dicembre 1900** ♦ Istituisce la *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, per diffondere tra i fedeli la preghiera per le vocazioni.
- 14 settembre 1901** ♦ L'arcivescovo di Messina, monsignor Letterio D'Arrigo, approva i nomi definitivi delle due congregazioni religiose del Di Francia: *i Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*.
- 12 gennaio 1902** ♦ Si inaugura l'orfanotrofio femminile di Taormina (Messina), prima casa filiale.

- 26 giugno 1908** ♦ Inizia la pubblicazione del mensile intitolato: *Dio e il prossimo*, che raggiungerà, col tempo, la tiratura di settecentomila copie.
- 28 dicembre 1908** ♦ Il disastroso terremoto di Messina causa tredici vittime nell'istituto femminile del Di Francia.
- 4 aprile 1909** ♦ Inaugura ufficialmente l'orfanotrofio femminile di Oria (Brindisi), nell'ex monastero benedettino.
- 11 luglio 1909** ♦ Padre Annibale è ricevuto in udienza privata dal Papa San Pio X, il quale gli concede di inserire nelle Litanie dei Santi l'invocazione: *Ut dignos ac sanctos operarios in messem tuam copiose mittere digneris, Te rogamus, audi nos.*
- 28 settembre 1909** ♦ Apre l'orfanotrofio maschile nell'ex convento «San Pasquale» di Oria (Brindisi).
- 2 aprile 1910** ♦ Inaugura l'orfanotrofio femminile di Trani (Bari) nel palazzo Càrcano, donato generosamente dall'arcivescovo Francesco Paolo Carrano.
- 1° luglio 1910** ♦ A Messina si inaugura la chiesa-baracca, dono del Papa San Pio X. Sulla facciata si legge: *Rogate Dominum messis*. È la prima chiesa dedicata alla preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.
- 1° agosto 1911** ♦ Dall'autorità ecclesiastica gli viene affidata la congregazione religiosa delle *Figlie del Sacro Costato* e quella dei *Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento*, fondate dal servo di Dio don Eustachio Montemurro.
- 15 agosto 1916** ♦ Ad Altamura (Bari) si apre l'orfanotrofio antoniano femminile per le orfane dei militari caduti in guerra.
- 26 aprile 1919** ♦ A Messina, nella notte tra il 26 e il 27 aprile, un misterioso incendio distrugge la chiesa-baracca, che era stata donata a Padre Annibale dal Papa San Pio X.

- 3 aprile 1921** ♦ L'arcivescovo di Messina, monsignor Letterio D'Arrigo, benedice la prima pietra dell'erigendo Tempio del Rogate e santuario di sant'Antonio.
- 4 maggio 1921** ♦ È ricevuto in udienza particolare dal papa Benedetto XV, che si volle iscrivere quale «Socio» della Pia Unione della Rogazione, definendosi «Primo Rogazionista».
- 22 aprile 1923** ♦ Professione religiosa perpetua di Padre Annibale, insieme ad alcuni religiosi rogazionisti.
- 24 maggio 1925** ♦ Inaugura l'orfanotrofio maschile infantile di Roma affidato alle Figlie del Divino Zelo.
- 6 agosto 1926** ♦ Monsignor Angelo Paino, arcivescovo di Messina, con due decreti distinti, approva le due congregazioni religiose fondate dal Di Francia.
- 1° giugno 1927** ♦ Alle ore 6,30 P. Annibale muore santamente nella residenza di campagna in contrada Guardia (Messina).
- 4 giugno 1927** ♦ Apoteosi dei funerali di Padre Annibale per le vie della città di Messina. La partecipazione popolare è spontanea, immensa, commovente.
- 7 ottobre 1990** ♦ A Roma, sul sagrato della Basilica di San Pietro, il papa Giovanni Paolo II lo proclama «Beato».
- 16 maggio 2004** ♦ Giovanni Paolo II iscrive nell'albo dei Santi Padre Annibale Maria Di Francia dinanzi ad una folla immensa di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo e acclamanti in piazza San Pietro.

INDICE

Presentazione	3
Introduzione	10
Il suo amore a Gesù	13
Innamorato del Cristo del <i>Rogate</i>	18
Innamorato del Cristo povero nei poveri	26
«Innamoratevi di Gesù Cristo»	31
Conclusione	37
Appendice	
Una pagina di Padre Annibale	40
Cronologia	43

Della stessa serie

1. **Apostolo dei tempi nuovi**
Riccardo Pignatelli
2. **Modello di vita sacerdotale**
Card. Crescenzo Sepe
3. **Uomo di comunicazione**
Vito Magno
4. **Una vocazione per le vocazioni**
Mons. Angelo Comastri
5. **Il suo impegno sociale**
Sandro Perrone
6. **Promotore della donna**
Concetta Virzì
7. **Imprenditore della carità**
Angelo Sardone
8. **Apostolo delle famiglie**
Antonio Ritorto
9. **Le vocazioni: la sua passione**
Riccardo Pignatelli
10. **Eucaristia Rogate Carità**
Gaetano Ciranni
11. **Il suo messaggio profetico**
Gualberto Giachi, S.I.
12. **Provocatore della cultura**
Mario Germinario
13. **Santo**
Vito Magno
14. **Una memoria santa**
Angelo Sardone
15. **Cuore compassionevole**
Mirella Gramegna e Doriana Nuzzi
16. **Uomo eucaristico tra i poveri**
Celestino Ventrella

Supplemento al n. 4 di ADIF - Ottobre-Dicembre 2005

PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE — Poste Italiane S.P.A.
Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1 comma 2 DCB-ROMA — Registrazione presso il Tribunale di Roma,
n. 473/99 del 19 ottobre 1999 — *Direttore Responsabile*: Salvatore Greco
www.difrancia.net — postulazione@rcj.org

Fotocomposizione e stampa: Litografia CRISTO RE - 00067 Morlupo (Roma)